



SOCREM

il Ponte

ANNO XIV N. 1 - MARZO 2011



QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETA' PAVESE PER LA CREMAZIONE - ENTE MORALE - FONDATA NEL 1881

ISCRIZIONE TRIBUNALE DI PAVIA N. 473/97 DEL 7/10/1997 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 2 COMMA 20 LETTERA C LEGGE 662/96 FILIALE DI PAVIA - STAMPA: TCP, VIA VIGENTINA, 29/B - 27100 PAVIA
DIREZIONE E REDAZIONE: VIA TEODOLINDA, 5 - 27100 PAVIA - TELEFONO 0382-35.340 - DIRETTORE RESPONSABILE: MARINO CASELLA - PROGETTO GRAFICO: STEFANO LOTTERI
LA SOCREM DI PAVIA È ISCRITTA NEL REGISTRO PROVINCIALE DELLE ASSOCIAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO E NEL REGISTRO DELLE PERSONALITÀ GIURIDICHE CON IL N. 2053. ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE (RICONOSCIMENTO N. 0052). INSIGNITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA DELLA MEDAGLIA D'ORO 2007 "DON GIUSEPPE ROBECCHI". LA SOCREM PAVESE È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE - F.I.C.

IN QUESTO NUMERO



4

Il diritto di decidere

Il testamento biologico non significa eutanasia

4

Musica e ricordo

Dopo novembre, anche a Pasquetta (25 aprile) si terrà un concerto commemorativo al San Giovannino

6

Leggere il passato

Quando in Sardegna la "femina agabbadori" dava una mano al destino

7

Addio a Mario Monicelli

Anche il grande regista, padre della commedia all'italiana, ha scelto la cremazione

9

Ciao, Sandro

Il Presidente ricorda la scomparsa di Sandro Diani tesoriere della Socrem per un decennio

10

Viaggio in Egitto

Trenta donne italiane a Il Cairo all'insegna del dialogo interreligioso

13

Proposta dal Comune

Potrebbe trovare sede un cimitero per animali di affezione

Il 10 aprile 1881 nasceva la Socrem

Il 2011 sarà un anno ricco di appuntamenti e anniversari importanti sia a livello nazionale sia locale. Si terranno infatti le celebrazioni del 150° dell'unità d'Italia (Vittorio Emanuele II fu incoronato Re d'Italia il 17 marzo 1861), mentre a Pavia si celebreranno i 650 anni dell'Università (lo Studium generale, voluto da Galeazzo II Visconti, fu istituito nel 1361 con decreto dell'imperatore Carlo IV anche se le radici partono dalla Scuola fondata con l'editto di Lotario dell'825). Sempre a Pavia, più modestamente in ambito Socrem, si ricorderanno i 130 anni della Società pavese per la cremazione – *si veda in proposito l'articolo del presidente Sbarra a pagina 2* – e, parallelamente, il 130° della scomparsa (12 febbraio 1881) di Paolo Gorini, eclettico matematico e scienziato pavese, ex brillante allievo del Collegio Ghislieri oltre che sostenitore degli ideali risorgimentali, abilissimo nella "pietrificazione" dei cadaveri ma, soprattutto, geniale ideatore dei moderni forni crematori, che rapidamente furono adottati in tutta Europa. Qualche riflessione è d'obbligo.

(SEGUE A PAG. 2)

L'Assemblea 2011 nella rinnovata sede di via Teodolinda

La prossima Assemblea ordinaria dei Soci – *si veda avviso ufficiale nell'ultima pagina della rivista* –, si terrà domenica 3 aprile 2011, nel nuovo salone della Sede Socrem di Pavia in via Teodolinda 5, mentre il successivo 10 aprile ci sarà un appuntamento ancora più importante: in questo giorno, nel 1881, nasceva infatti la nostra Associazione. Pertanto, proprio domenica 10 aprile celebreremo il 130° anniversario della fondazione. Per questo motivo è opportuna la presenza attiva e numerosa dei soci. E sempre il 10 aprile ci sarà la presentazione ufficiale alla città dei nuovi uffici più funzionali e agevoli.

Ma torniamo all'assemblea che dovrà eleggere i nuovi organismi sociali previsti dallo Statuto: oltre ai Consiglieri del direttivo dovranno essere rinnovate anche le cariche per tre Revisori dei conti e due supplenti.

(SEGUE A PAG. 2)

(dalla prima pagina)

1881, Pavia città che coltiva ideali

Pavia deve essere giustamente orgogliosa di questi eventi, nessuno escluso, visto che la città e la sua provincia hanno dato molto anche alla causa risorgimentale e, dunque, all'unità d'Italia. Restiamo, però, in ambito locale.

Non è un caso che una piccola città di provincia, com'era Pavia nell'Ottocento, abbia espresso tanto, sia in termini di uomini sia di idee.

La presenza dell'Università ha certamente contribuito ad aprire le menti e a forgiare le élite culturali contribuendo alla creazione di un humus fertile su cui le idee progressiste hanno trovato modo di attecchire, svilupparsi per poi allargarsi anche ai ceti sociali che altrimenti sarebbero rimasti emarginati. Non va dimenticato che l'Italia post-unitaria era un paese povero, per gran parte analfabeta, denutrito e in preda a malattie e infezioni.

Pavia e la sua provincia non stavano meglio di altri, tuttavia l'Ateneo e sparuti gruppi politico-intellettuali hanno fatto la differenza, soprattutto nella circolazione delle idee. Da Pavia sono passati personaggi che, proprio nell'Ottocento, hanno segnato la storia della medicina e hanno posto l'accento su un concetto allora nuovissimo: l'irrinunciabile attenzione delle istituzioni pubbliche alla salute dell'ambiente (di lavoro e di vita) e della collettività (non solo del singolo cittadino).

In un ambiente spesso preda di tifo e colera, l'accettazione dell'idea cremazionista, che poteva "igienizzare" le città, fu dunque un fatto quasi fisiologico, benché non indolore per l'opposizione della Chiesa, la quale per decenni vi ha letto solo ritualità massoniche e antireligiose. Superata nel 1963 anche quest'ultima incomprendenza, la cremazione ora è soltanto una scelta culturale e... altruista del singolo. Tuttavia oggi è d'obbligo rendere omaggio a chi, in 130 anni, ha lottato per il libero pensiero e per il diritto di decidere del proprio corpo post mortem.

MARINO CASELLA

(dalla prima pagina)

Assemblea dei soci Socrem, momento di analisi del lavoro svolto e di proposte per il futuro

La costante crescita numerica dei soci e le notevoli prospettive di sviluppo della pratica cremazionista nel prossimo futuro richiederanno in realtà un impegno sempre maggiore della Associazione. Di conseguenza si rende necessaria una altrettanto maggiore partecipazione degli iscritti alla sua conduzione per renderla meglio corrispondente alle nuove esigenze. Saranno particolarmente apprezzati i contributi operativi, anche saltuari, di chi può mettere a disposizione qualche ora per un servizio che consideriamo molto importante quale: la presenza al momento della consegna dell'urna cineraria, contenenti le ceneri del Socio deceduto, e accompagnare i familiari e parenti al Tempio Socrem per la collocazione dell'urna stessa.

Abbiamo bisogno di volontari anche in altri settori nei quali la Socrem ha importanti progetti da realizzare e che richiedono non solo l'impegno di chi rivestirà cariche sociali, ma anche la collaborazione, sia pur occasionale, di soci adeguatamente qualificati che siano disposti a dare una mano partecipando a commissioni ed a specifici gruppi di lavoro.

Tutti i soci disposti a dedicare alla Socrem una parte del loro tempo e delle loro capacità sono, perciò, caldamente invitati a collaborare.

Volete candidarvi?

I Soci che intendessero presentare la propria candidatura a una delle cariche sociali da rinnovare in occasione dell'imminente Assemblea, sono invitati a comunicare tale loro disponibilità alla Segreteria della Socrem pavese (Pavia, Via Teodolinda, 5 tel. 0382-35.340 fax 0382-301.624) entro e non oltre il 20 marzo 2011, specificando per quale incarico (Consigliere o Revisore dei conti) desiderano candidarsi.

PIETRO SBARRA

PRESIDENTE SOCREM PAVIA

Nel segno

La Socrem pavese quest'anno celebra i suoi 130 anni di attività. Porta infatti la data del 10 aprile 1881 l'atto ufficiale di costituzione della Società per la cremazione dei cadaveri, nata su iniziativa di una trentina di maggiorenti pavesi, persone assai note per le loro attività professionali, ma anche per la partecipazione alla vita sociale, culturale e politica della città, che li ha visti impegnati in molte e varie iniziative.

Va da sé che, in quello scorcio di Ottocento, la questione cremazionista, a Pavia più che altrove, acquistò subito connotati di valenza politica e divenne anche occasione di confronto-scontro tra mondo laico e clericale. Tuttavia, al di là delle prese di posizioni pubbliche sia degli esponenti della Chiesa sia dei rappresentanti della società civile, chi promuoveva la pratica crematoria era mosso, non tanto da intenzioni irreligiose, quanto da motivazioni che facevano perno sul concetto, allora assolutamente nuovo, di laicità dello stato, libertà di culto e di civiltà ma, soprattutto, si riconduceva alla cosiddetta "utopia igienista", promossa in quegli anni da molti e famosi medici, che aspiravano a un mondo "nuovo", sotto il profilo igienico-sanitario, attraverso la promozione dei concetti moderni di igiene del singolo, delle città, dei luoghi di lavoro. Portando soluzione all'insalubrità di tanti cimiteri, la cremazione dei cadaveri significava dunque progresso vero, pur senza negazione della tradizionale "pietà per i defunti", che la Chiesa sottolineava a sostegno della tradizionale pratica di inumazione delle salme.

Pavia, ospitando una delle universi-

della cultura e della civiltà

tà più antiche del mondo, aveva inevitabilmente percorso i tempi e i suoi intellettuali, spesso appoggiati da tanti cittadini illuminati, aveva fatto dell'ideale cremazionista una bandiera di civiltà. E non a caso la Socrem pavese, pur tra mille ostacoli e problemi economici, è stata una delle prime a costituirsi in Italia. Tra i "padri fondatori" vanno ricordati i professori Luigi Bertagnoni (Rettore del Collegio Ghislieri), Angelo Vecchio (docente di matematica), Ermenegildo Zenoni (assistente di clinica generale), Ernesto Corti (assistente di zoologia), gli ingegneri Alessandro Campari (Sindaco di Pavia dal 1884 al 1888), Carlo Vitali, Urbano Pavesi (garibaldino e assessore comunale), Pietro Pavesi (Sindaco di Pavia dal 1899 al 1902), l'avvocato Costantino Mantovani (eletto Deputato nel 1874), il professor Giovanni Cantoni (Senatore e primo presidente della Socrem pavese).

Non a caso, nel comunicare la costituzione della Socrem a tutti i pavesi, questi stessi promotori ne sollecitavano l'adesione, supportando l'invito con la divulgazione dei risultati di indagini, condotte da medici di base e da docenti universitari, che dimostravano come povertà, abbruttimento morale e carenze igieniche, unitamente all'inquinamento dei pozzi e al degrado igienico dei cimiteri, fossero all'origine delle frequenti epidemie con diffusione di tifo e colera. In sostanza, i sostenitori della società crematoria avevano buone armi dialettiche per promuovere e sostenere l'incenerimento dei corpi. Ricondotta, di fatto, all'ambito del pensiero positivista, la cre-

mazione assumeva pertanto un'aura di innovazione, di progresso e di rottura con il passato.

Con tali premesse, era inevitabile che gli ideali cremazionisti venissero in conflitto con la cultura cattolica del tempo, che li interpretava spesso come sentimenti contrari alla fede, visto che la pratica della cremazione era sostenuta in particolare da massoni, socialisti e materialisti in genere. Tant'è che la condanna ecclesiastica della cremazione fu pronunciata ufficialmente nel 1886 e la scomunica per i cremati durò fino al 1963.

Veniamo ai nostri giorni.

Tolto il veto ecclesiastico, la pratica crematoria si è andata diffondendo con una rapidità e un'intensità sempre crescenti, coinvolgendo anche la Chiesa Cattolica che, nel quadro della sua evoluzione e di un maggiore avvicinamento ai fedeli, ha mutato il suo atteggiamento verso l'incenerimento dei defunti.

In termini percentuali, la pratica crematoria sta crescendo in modo esponenziale, tanto che in alcune regioni italiane, al pari dei paesi più sviluppati, si può prospettare una ormai prossima predominanza rispetto alle più tradizionali forme di sepoltura. Del resto, stando a dati più recenti, la regione Lombardia è già al primo posto nella graduatoria nazionale per percentuale di cremazioni. A Pavia, invece, circa il 45 per cento dei funerali si conclude all'ara crematoria.

PIETRO SBARRA

PRESIDENTE SOCREM PAVIA

DATI STATISTICI RELATIVI AL 2010

• **Soci** - Al 31 dicembre 2010 i soci Socrem erano 4.723: 1.984 uomini (42%) e 2.739 donne (58%). Nell'anno si sono registrati 404 nuovi iscritti: 180 uomini (45%) e 224 donne (55%).

• **Cremazioni** - Nel 2010 sono state effettuate 205 cremazioni: 92 uomini (45%) e 113 donne (55%). Le ceneri di 137 soci sono state collocate nel Tempio Socrem al cimitero di S. Giovannino: 60 urne sono state collocate in tombe di famiglia; 2 sono andate in affidamento familiare, mentre 6 cremati hanno disposto per la dispersione delle proprie ceneri. Al 31 dicembre 2010 i residenti a Pavia erano 71.330; i residenti deceduti nell'anno sono 902 (pari all'1,26% sul totale residenti), mentre 392 (43,47% dei decessi) sono i cremati residenti in città. Le cremazioni nel forno di Pavia sono state 1.366 e 247 le cremazioni di resti.

• **Cellette nei Templi - Ara antica** (capacità 189 cellette). Le cellette occupate sono 143; quelle libere sono 46, di cui 19 già assegnate accanto alle ceneri del familiare deceduto. - **Tempio** (capacità 7.490 cellette). Le cellette occupate sono 2.343; ne restano libere 5.147, di cui 1.653 già assegnate accanto alle ceneri del familiare deceduto.

ANNO	NUOVI ISCRITTI	TOTALE	N° CREMAZIONI SOCI	CREMAZIONI FORNO DI PAVIA
1999	417	2.891	119	322
2000	412	3.169	123	432
2001	331	3.355	134	436
2002	303	3.502	134	460
2003	350	3.687	147	852
2004	353	3.873	142	980
2005	277	3.930	157	535
2006	322	4.072	150	708
2007	369	4.214	186	807
2008	371	4.355	202	1.008
2009	436	4.560	209	2.231
2010	404	4.723	205	1.366

Il testamento biologico non è

Sui temi di fine-vita si assiste, soprattutto da parte delle componenti sociali cattoliche più intransigenti, a un continuo attacco a chi chiede il diritto all'autodeterminazione; diritto per altro riconosciuto dall'articolo 32 della Costituzione («La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana»).

Non deve, pertanto, meravigliare che i giudici del Tribunale di Firenze abbiano riconosciuto il diritto di un 70enne a sottoscrivere il proprio biotestamento e affidare a un tutore legale, in caso di perdita di coscienza, la delega a decidere di interrompere le somministrazioni di eventuali terapie non necessarie. In sostanza, l'anziano chiede che gli sia riconosciuto il diritto di rifiutare ogni accanimento terapeutico.

Il pronunciamento dei giudici fiorentini ha subito destato il finimondo. Alle pesanti repliche di Eugenia Roccella, sottosegretario alla Salute, che ha definito la sentenza "impropria" e di Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc, il quale ha parlato di «interferenze con il lavoro del Parlamento da parte di certa magistratura militante», ha però immediatamente controbattuto Luca Marini, giurista dell'Università "La Sapienza" di Roma e vicepresidente del Comitato nazionale per la bioetica, sottolineando che «i giudici possono decidere» e che «imbrigliare scelte individuali come quelle sul fine-vita in una legge, e cioè in uno strumento normativo che vale per tutti i cittadini indipendentemente dai loro convincimenti morali o confessionali, è una mostruosità giuridica». «E' evidente che decisioni così rilevanti – ha continuato Marini, che è anche presidente del Centro di studi biogiuridici Ecsel (1) – non possono che essere prese volta per volta e con riferimento ai singoli casi concreti, proprio come hanno fatto i giudici di Firenze conformemente al ruolo della giurisprudenza e del diritto vivente». «Va poi ricordato – ha concluso Marini – che quanti invocano oggi la conclusione dell'iter parlamentare sul testamento biologico e l'approvazione della legge relativa sono gli stessi che, poco tempo fa, si opponevano a ogni intervento normativo sul fine-vita. Il voltafaccia dei cattolici sull'argomento conferma che la dimensione politica delle problematiche bioetiche finisce sempre per prevalere su ogni altra».

Questo dibattito si inserisce pienamente nelle considerazioni avanzate da tempo anche dalle Socrem, in particolare

CONCERTO DEL RICORDO IL 25 APRILE ALLA SALA DEL COMMIATO DI S. GIOVANNINO

Pavia – Dopo il successo e gli apprezzamenti positivi ricevuti per i concerti organizzati al cimitero di San Giovanni in occasione della commemorazione dei Defunti (si veda box a destra), la Socrem ha deciso di replicare anche in occasione della Pasqua. Pertanto, il 25 aprile prossimo (Pasquetta) la Sala del commiato ospiterà (ore 15) un nuovo concerto del ricordo. Tutti sono invitati.

LA SOCREM STA PREDISPONENDO ATTIVITA' DI SUPPORTO A CHI SUBISCE UN LUTTO

Pavia – Nell'ottica di assistere chi subisce un lutto o ha un malato grave in famiglia, la Socrem di Pavia, attraverso alcuni esperti, sta predisponendo attività di supporto e gruppi di autoaiuto.

Il servizio, che non sarà limitato ai soli soci Socrem, dovrebbe prendere il via con l'autunno, quando si renderà pienamente disponibile la nuova e ampliata sede di via Teodolinda.

quella di Pavia la quale, attraverso il proprio presidente Pietro Sbarra, a fine 2010 aveva inviato ai giornali la nota-riflessione che riportano di seguito.

Ciascuno di noi, a meno che non si trovi in pericolo di vita, non può essere fatto oggetto di interventi sanitari senza aver concesso il proprio consenso. Tanto è vero che in ospedale, prima di qualsiasi intervento cruento o terapia "a rischio", il medico è tenuto a spiegare al paziente le ragioni delle sue richieste e, prima di procedere, deve ottenerne per iscritto il cosiddetto "consenso informato". Solo nel caso di un paziente non cosciente, il consenso potrà essere chiesto ai familiari che ne abbiano titolarità per rilasciarlo.

E' questo preciso il contesto che va collocato il tanto discusso "testamento biologico" (o, se si preferisce, più tecnicamente: "Dichiarazioni (o direttive) anticipate di trattamento"). Del resto, nel nostro ordinamento nessuno può essere sottoposto a cure senza il proprio consenso. E non a caso, unitamente a una serie di garanzie, solo per i malati psichiatrici è previsto il trattamento sanitario obbligatorio (Tso).

Dunque, nel caso del testamento biologico non si tratta di eutanasia mascherata, come insinuano in queste ultime settimane ambigue dichiarazioni di vari personaggi pubblici, ma della dichiarazione di un singolo cittadino che dispone, in caso di malattia incurabile o stato di incoscienza, di non essere sottoposto ad accanimento terapeutico, vale a dire tera-

l'anticamera dell'eutanasia

GRANDE APPREZZAMENTO PER LA CORALE "FRANCO VITTADINI"

Pavia – E' stato un successo anche l'ultimo concerto organizzato, seguendo un'apprezzata consuetudine, al cimitero monumentale di San Giovannino per la commemorazione dei Defunti (31 ottobre scorso) dalla Socrem con il presidente Pietro Sbarra e dall'assessorato ai servizi civici del Comune di Pavia, che è guidato da Marco Galandra. Molto apprezzato e applaudito è stato infatti il programma di musiche sacre proposto dalla Corale "Franco Vittadini", diretta da Filippo Dadone, con Monica Bozzo (soprano) e Paola Barbieri alla tastiera.



pie inutili, che avrebbero come unico risultato quello di procrastinare le sofferenze.

Più dettagliatamente, il testamento biologico autorizza i medici a trasferire la propria attenzione da un male ormai inguaribile a terapie (anche di tipo psicologico) che attenuino il dolore e consentano al paziente di morire con dignità, ovvero accudito e assistito fino alla fine.

L'eutanasia, al contrario, presupporrebbe un intervento volontario del medico (o chi per esso) finalizzato esclusivamente a provocare il decesso.

Come si può capire, quelle del testamento biologico e dell'eutanasia, sono questioni che viaggiano su piani nettamente diversi (l'uno legittimo, l'altro perseguibile sul piano penale). Pertanto, chi si ostina a giocare nell'equivoco, soprattutto se riveste ruoli istituzionali, va censurato perché o è ostaggio di fraintesi dettami di fede oppure non sa distinguere questioni affatto sovrapponibili o, peggio, è in mala fede.

Fatte queste necessarie premesse, possiamo spostare l'attenzione sulla Socrem (Società pavese per la cremazione), che si preoccupa di accogliere i testamenti biologici dei propri iscritti e non solo.

E questo perché la Socrem è per sua stessa natura altruista. Attraverso la cremazione, infatti, il singolo decide per sé ma nella profonda convinzione di dover lasciare la terra ai vivi, cioè a chi sopravvive e ha ancora bisogno di spazi, di

aria, di luce, di città che non soffochino il respiro, di campi, prati, distese di verde e di boschi. Non solo; l'amore per la vita, per noi della Socrem, è indissolubilmente coniugato al rispetto della coscienza di ciascuno e al rispetto delle volontà che ciascuno, liberamente, può esprimere.

In questo senso, per noi, il testamento biologico rappresenta un atto estremo di amore verso la vita, che vorremmo libera da costrizioni. Al tempo stesso, è un atto di grande fiducia nei confronti di quanti potrebbero esserci accanto nei momenti che ci avvicinano alla morte, ineludibile destino che accomuna tutti gli uomini e li rende fratelli.

Il testamento biologico (per altro revocabile il qualsiasi momento), dunque, è semplicemente un atto formale che riconosce a ciascuno, finché si trovi in pieno possesso delle proprie facoltà mentali, il diritto all'autodeterminazione. In fondo, l'esistenza di ciascuno è connessa all'esistenza di un corpo. E il biotestamento, assunto in piena libertà di coscienza, indica proprio il limite entro il quale il singolo cittadino intende collocare le cure che a questo suo corpo dovranno essere prestate, beninteso nel totale rispetto della deontologia professionale medica e delle realistiche previsioni di cura.

Purtroppo, in assenza di una legge specifica che lo regolamenti, in Italia il testamento biologico resta soltanto la struttura di un'idea, l'espressione di una volontà. Talvolta, specie quando si scrive "ciò che non vogliamo sia fatto al nostro corpo", il testamento biologico assume la trama fragile di una preghiera. E, tuttavia, contiene la stessa forza di una preghiera, unita però alla pacata fermezza di una testimonianza e alla determinazione della parola scandita dall'unico soggetto pienamente legittimato a decidere sulla sorte e sulla "gestione" del proprio corpo: la persona cui il corpo appartiene.

Pertanto, nell'ottica di supportare sempre al meglio le istanze che giungono dalla collettività, la Socrem, come altre istituzioni italiane sia laiche sia religiose, raccoglie e custodisce da tempo il testamento biologico di molti soci e dei loro familiari. Raccogliere questi documenti per la Socrem è un doveroso atto di rispetto verso la volontà di un cittadino o verso la preghiera di chi sa di essere prossimo alla morte e vuole, per il suo corpo, la serenità del silenzio.

PIETRO SBARRA

PRESIDENTE DELLA SOCREM DI PAVIA

(1). ECSEL, Centro per l'etica e il diritto delle scienze della vita e delle nuove tecnologie. Dal 2004 svolge attività di studio, analisi, formazione e comunicazione scientifica delle implicazioni bioetiche, biogiuridiche e biopolitiche dell'innovazione tecnologica.

Quando al malato non restava

La nostra civiltà sembra suggestionata dalla paura per la sofferenza. Giornate rese intollerabili dal malessere fisico e notti interminabili, che mozzano il respiro, rendono spesso la vita quasi indegna d'essere vissuta. Per questo la ricerca scientifica dedica ampi sforzi a delineare un'efficace terapia del dolore e trova ovunque ampio incoraggiamento senza ombre di polemica. Ciò che sembra, invece, attanagliare le menti è l'accanirsi della sofferenza sui malati terminali, quando essi non sembrano più nutrire speranze di vita ragionevole e non trovano la via per una dolce conclusione dell'esistenza. Casi recenti hanno sollecitato dissertazioni sottilissime e appassionate senza trovare una soluzione accettabile ai diversi schieramenti.

Premetto che la mia fede in Dio mi rinsalda nella convinzione che Lui solo è il Signore della vita e a nessuno è permesso di alterarne ritmi e scadenze: Dio ci ha dato la vita e Lui solo ce la può togliere. L'uomo può soltanto accoglierla, amarla e conservarla come un dono prezioso. Sta di fatto che la discussione su questo argomento cela il rischio di incrinare anche le armonie più consolidate. In verità qualche dubbio mi nasce di fronte al cosiddetto accanimento terapeutico esercitato su chi, giunto alla soglia estrema, viene trattenuto al di qua della stessa con interventi non sempre rispettosi della dignità della persona. Mi risuona ancora nella memoria l'ultima toccante invocazione di Giovanni Paolo II: «Lasciatemi tornare al Padre». Non nascondo tuttavia il mio disagio nell'entrare in questi campi minati: mi sento terribilmente incerto e fragile sia per elasticità logica che per strumenti conoscitivi.

Non sono tuttavia l'unico ad avvertire le difficoltà di questo argomento, che ha subito svariati adattamenti in tempi passati e alla luce di diverse civiltà. Quando, molti anni fa, ebbi la fortuna di vivere un periodo della mia vita professionale in Sardegna, avevo potuto ascoltare il racconto relativo a un conturbante personaggio, cui fino all'Ottocento (ma non sono mancati casi nel primo Novecento) si ricorreva, per risolvere il problema dei malati senza speranza.

Veramente allora il non riuscire a morire sembrava una condanna più temibile della morte stessa: nella mentalità sarda non è mai esistito il terrore per la morte. In questi frangenti, i parenti del malato, sconvolti per lo spettacolo del dolore e fortemente infastiditi dal disagio in cui erano costretti a gestire le povere giornate, si riunivano a consulto. Il primo passo era il ricorso al rito de "lu iuàli": scolpivano nel legno un piccolo gio-



Museo di Luras (Sardegna).
Da sinistra: la "femina agab-badóri", lu mazzòlu e lu iua-leddu (giogo in miniatura)

goin miniatura, come quello dei buoi, e lo mettevano per tre giorni e tre notti sotto il cuscino del sofferente: il giogo lontano dai buoi simboleggiava la fine dell'esistenza, come il corpo senza vigore nel malato, ma forse rappresentava anche un grande richiamo al lavoro e voleva far rinascere nel corpo indebolito un forte desiderio di ritornare alla vita attiva.

Se dopo i tre giorni non si rilevavano segni di cambiamento nel bene o nel male, si ricorreva a un altro stratagemma, chiamato "l'ammèntu", che significa "il ricordo". I famigliari si ponevano attorno al letto e sussurravano con intensità all'orecchio del

SUCCESSO DELL'INCONTRO A VIGEVANO SULLE RAGIONI DEI CREMAZIONISTI

Vigevano – I temi della cremazione nel mondo moderno e l'analisi delle ragioni che fanno crescere costantemente il numero di chi aderisce agli ideali cremazionisti sono stati al centro di un partecipato incontro-dibattito, il 12 novembre scorso, a Vigevano. A introdurre i temi e a rispondere alle molte domande degli intervenuti nella Sala Pertini di via Leonardo da Vinci sono stati **Pietro Sbarra** (presidente della Socrem pavese), **Marino Casella** (direttore de "Il Ponte") e **Renata Moro**, delegata Socrem per Vigevano. Passate soprattutto le perplessità di tipo religioso, con il sì della Chiesa, le adesioni alla Socrem sono in continua e netta impennata, non solo a Pavia-città ma anche in provincia.

che la “fèmina agabbadòri”

malato che era giunta l'ora della morte e doveva pentirsi dei suoi peccati: gli ricordavano senza mezzi termini le colpe di cui si era macchiato di fronte al Signore e la violenza liberatrice di questa operazione a volte faceva migliorare il malato. Forse la paura d'incontrare il giudizio di Dio aveva un certo effetto.

In mancanza di risultati si avvolgeva il moribondo in un panno d'acqua gelata dentro una botte per calmare il bollore della febbre: spesso però arrivava inesorabile la broncopolmonite fulminante.

Se, nonostante tutto, veniva a mancare il risultato sperato, allora un familiare andava a cercare la “fèmina agabbadòri”, che era spesso anche levatrice: in Sardegna vigeva il matriarcato e tutto quello che accadeva all'interno della casa era competenza della donna. Pertanto, come aiutava il bambino a nascere, così si assumeva l'altro compito più problematico di aiutare il malato a finire i suoi giorni.

Era in genere una donna forte come un uomo d'armi, che era sì convinta di svolgere un'opera buona, ma vi si dedicava con una certa renitenza e fastidio. Arrivava di notte a cavallo, avvolta in un mantello nero, appoggiava “lu mazzòlu” di durissimo legno sul davanzale esterno di una finestra della camera, dove giaceva il malato, ed entrava in casa, dicendo: “Dèu ci sia” (Dio sia qui). Veniva introdotta nella camera del sofferente, faceva il segno della croce e con un gesto deciso invitava tutti a uscire. L'ardita operazione, dunque, non era considerata contraria al sentimento religioso.

Restava sola con il malato. Forse nessuno ha mai assistito a quello specialissimo incontro e non si sa quali emozioni, quali momenti di sconvolgimento emotivo si siano scatenati al piccolo lume di quella camera. Si sa soltanto che la donna toglieva dalla stanza tutte le immagini religiose e recitava preghiere e formule per accompagnare il viaggio dell'anima. Quindi con un preciso colpo di mazzòlu alla tempia la “fèmina agabbadòri” (agabbà, dallo spagnolo acabar, significa “dare sul capo”) risolveva il nodo in cui s'era avviluppato il destino.

Poco dopo invitava i parenti a piangere la perdita del caro estinto e senza chiedere nulla scompariva nella notte.

Si dice che tale forma di eutanasia rurale fosse tollerata anche dalle istituzioni.

Era un racconto che lasciava in me una profonda sensazione di sbigottimento: la risento ogni volta che mi capita tra le mani il libro del mio amico Franco Fresi, “Antica terra di Gallura”, un'opera che descrive con amore e rispetto le manifestazioni più conturbanti di una civiltà primitiva, ma ricca di umani risvolti. Egli racconta di aver conosciuto il nipote dell'ultima parca di campagna. Aveva conservato lu mazzòlu di olivastro della zia: improvvisamente inorridito, lo aveva lanciato lontano in fondo alla valle.

DINO REOLON

ANCHE MARIO MONICELLI PADRE DELLA COMMEDIA ALL'ITALIANA HA SCELTO LA CREMAZIONE

Roma – Il suicidio (29 novembre 2010) del regista Mario Monicelli, uno dei grandi padri della cinematografia italiana lanciandosi dal V piano dell'ospedale di Roma dove era ricoverato per un tumore, ha scosso il mondo della cultura e del cinema. Monicelli aveva 95 anni. E, assurdamente, ha ripetuto il gesto estremo di suo padre Tomaso, noto scrittore, critico teatrale e giornalista, che si era tolto la vita nel 1946.



Mario Monicelli

Nato il 15 maggio del 1915 a Viareggio, dopo la laurea in storia e filosofia a Pisa, Mario Monicelli esordì nel cinema nel 1932 con il corto, firmato insieme ad Alberto Mondadori, dal titolo “Cuore rivelatore”.

Con colleghi come Dino Risi, Luigi Comencini e Steno, era padre della commedia all'italiana: è stato regista di circa 66 film e autore di più di ottanta sceneggiature. Tra i suoi grandi successi vanno ricordati “Guardie e ladri” (due premi a Cannes nel 1951), girato nel pieno del suo sodalizio con Totò; “I soliti ignoti” (nomination all'Oscar), “La grande guerra” (film trionfatore a Venezia con il Leone d'oro nel 1959); “L'armata Brancaleone” (1965). E, ancora, “La ragazza con la pistola” (1968) e nel 1975 “Amici miei”. Nel 1977 recupera la dimensione tragica con “Un borghese piccolo piccolo”. Seguono fra gli altri “Speriamo che sia femmina” (1985) e il feroce “Parenti serpenti” (1993) con cui dimostra di saper leggere le trasformazioni della società italiana con l'acume di sempre. E' del 2006 il tanto desiderato ritorno sul set del film “Le rose del deserto”, liberamente ispirato ai libri “Il deserto della Libia” di Mario Tobino e a “Guerra d'Albania” di Giancarlo Fusco.

Dopo un saluto laico al rione Monti dove viveva e poi alla Casa del cinema, Mario Monicelli è stato cremato a Roma.

Verso Villar con l'urna di papà

L'ultimo viaggio insieme a mio padre l'ho fatto per portarlo a casa, a Villar, nel cuore delle valli valdesi dove erano originari i suoi e dove ritornava ogni volta che gli era possibile.

Queste valli, mio padre le aveva lasciate nell'estate precedente alla morte. Già consapevolmente condannato dalla malattia, andandosene, aveva sollevato la mano, che gli tremava visibilmente, a dire addio agli alberi e ai boschi, a ogni singola pietra del sentiero che porta alla nostra casa di Villar, all'acqua chiara del Pellice, ai prati e ai covoni di fieno, e al tempio valdese, nel centro dell'abitato. Di queste valli, dove è tornato (l'urna che contiene le sue ceneri ha trovato accoglienza nel cimitero di Villar), a mia sorella e a me, bambine, aveva raccontato la cultura e la storia, il lavoro e la fatica degli uomini e delle donne che l'avevano abitata, costruendo le baite tra i castagni e le betulle, allevando le bestie e vendendo le tome ai mercati di fondo valle, emigrandone poi, in tanti, verso le fabbriche del torinese. Ci aveva raccontato l'avventurosa storia di suo nonno, muratore e socialista, che, i valichi di confine li conosceva assai bene, per averli percorsi più volte negli anni '30, per tradurre in Francia i fuoriusciti antifascisti.

Ci aveva raccontato l'irriducibile resistenza del popolo valdese, che, tra il 1500 e il 1600, mantenne integra la propria fede protestante, nonostante le persecuzioni della Controriforma, i tanti morti, i lutti e la fame, mentre i raccolti e le stalle di intere comunità vengono date alle fiamme per rappresaglia.

Per quanto culturalmente vicino alla sensibilità protestante, e fiero di queste sue lontane origini valdesi – la sola comunità riformata, in un Paese interamente cattolico – mio padre non ha trasmesso né a mia sorella né a me parole di fede religiosa.

Da mio padre, e dai racconti con cui ci incantava, mentre camminavamo insieme su sentieri da capre, sempre i più lunghi, sempre i più assolati, come se ogni gita in montagna fosse un necessario addestramento alle difficoltà della vita, abbiamo piuttosto imparato a rispettare ogni credo, ad amare il mondo e la libertà, a non temere il disordine dell'esistenza, ma a ricercarne l'ordine, e soprattutto a riconoscere nel dovere e nel lavoro le categorie che affidano un senso autentico alla vita.

Mio padre ha passato tanta parte della sua vita nell'Uni-

versità di Pavia; ha fatto il suo mestiere di studioso con grande gioia e altrettanta passione.

Qualcuno dei suoi allievi di un tempo, magari, lo ricorda mentre attraversava le strade del centro con un suo cappotto malmesso, indifferente com'era a ogni forma, sin pur minima, di eleganza, reggendo in mano una cartella che conteneva libri e sigarette, come oggetti di un suo personale rosario. Tuttavia, con la convinzione di interpretarne il desiderio inespresso, non l'abbiamo lasciato sepolto in questa città. Abbiamo preferito, per lui, la cremazione e il cimitero di Villar, nella valle per la quale aveva un attaccamento immenso.

Qui il pastore valdese gli ha dato un estremo saluto. Da laico. Anche se, prima di chiudere l'urna, che contiene le sue ceneri, io vi ho appoggiato sopra, quasi per lasciarvi un marchio, un segno, una traccia, la croce valdese, che per lui, e per noi figlie, è stata, più che un simbolo religioso, un simbolo di libertà, l'espressione di una cultura e di una memoria che vuole conservare sé stessa.

In questi giorni ho incontrato un amico, volontario della Socrem di Pavia, che mi ha parlato di questa rivista. A questo amico, nel decimo anniversario della morte di mio padre, ho raccontato di come, nell'ultimo viaggio, l'urna, poggiata sul sedile dell'auto, fosse collocata tra i nostri cani, quasi che anch'essi, che l'avevano amato da vivo, non volessero abbandonarlo. E, fino alla fine, stare con lui, e con noi.

E mentre l'urna scivola nel suo posto non ci sono preghiere, ma soltanto il passaggio delle greggi verso la stalla, prima del buio.

ANNALISA ALESSIO

IN PRIMO PIANO

CERIMONIE DI COMMiato, UN RITO DA SCOPRIRE E VALORIZZARE

Nell'ala nuova del cimitero monumentale di Pavia è a disposizione la Sala dell'accoglienza per cerimonie di addio ai propri cari. La Socrem ritiene particolarmente importante che il rito della cremazione sia accompagnato da una cerimonia capace di attribuire solennità al momento della separazione da un familiare defunto. Il rito del commiato è una cerimonia semplice, intensa per calore e solidarietà, volta a ricordare ciò che il defunto ha rappresentato in vita.

Tutti i soci o familiari che vogliono beneficiare di questo servizio, possono contattare la Socrem.

Addio, Sandro. Ci mancherai

Il 6 dicembre scorso, all'età di 76 anni, è mancato Sandro Diani, da un decennio tesoriere della Società pavese per la cremazione (Socrem).

Sandro era una persona infaticabile, s'impegnava con entusiasmo caparbieta, capacità e intelligenza per qualsiasi "causa" decidesse di abbracciare, per lui servire gli altri, anche a costo di sacrifici personali, diventava gioia di vivere e piacere di socializzare. Chi l'ha conosciuto non potrà dimenticare la sua grande volontà nel difendere le sue idee per condurre e portare a termine tutte le iniziative intraprese.

Era un collega molto collaborativo, uno spirito corretto, dialogante, cordiale e sempre sorridente, pronto a capire e a immedesimarsi nei problemi che con professionalità e intelligenza risolveva. Basti un aneddoto per dire chi era Sandro. Nonostante avesse già molti importanti impegni, aveva voluto rispettare una promessa fatta durante una visita in ospedale a un nostro comune amico, il compianto professor Fiorenzo Chieppi, quella di dare un aiuto alla Socrem. Pertanto nel 2000 era entrato in



Sandro Diani

consiglio ricoprendo subito la carica di tesoriere e contribuendo fortemente allo sviluppo dell'Associazione, compreso l'ampliamento della sede Socrem di via Teodolinda in previsione della celebrazione, nel 2011, dei 130 anni del sodalizio. Del resto, su qualsiasi problema, per quanto complesso e difficile, Sandro Diani sapeva trovare una soluzione.

Sandro, ci mancherà tantissimo per quello che ci ha dato e ci ha dato molto. Uomini come lui sono difficilmente sostituibili, lasciano una traccia profonda in ognuno di noi, un ricordo indelebile, un esempio corretto.

L'amicizia che si è creata tra noi in questi anni è sempre stata fondata su una fiducia reciproca e una complementarità caratteriale. Sandro era un uomo di grandi qualità umane e intellettuali, pieno d'interessi e con un forte spirito giovanile, era quell'amico aperto dialogante, pronto a recepire e a immedesimarsi nei problemi e nelle preoccupazioni della nostra Associazione.

Purtroppo il destino lo ha portato via in un attimo, sottraendolo alla famiglia, agli amici più cari, ai tanti conoscenti. Spegnendo all'improvviso la sua intelligenza, la sua allegria, la sua costante operatività.

Mi piace ricordarlo come spirito positivo e amichevole, come persona estremamente collaborativa, anche quando avevamo punti di vista diversi, alla fine, riuscivamo sempre a trovare una soluzione congiunta.

Alla Socrem di Pavia siamo fieri e orgogliosi che sia stato uno di noi. Il dolore della famiglia, che lui amava tanto, è condiviso da tutti noi con affetto e sincerità.

PIETRO SBARRA

PRESIDENTE SOCREM DI PAVIA

Chi è alla guida della Socrem pavese

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente onorario: Franco Belli

Presidente: Pietro Sbarra

Vicepresidenti: Carmina Cucinelli e Franco Bianchi

Tesoriere economo: Sandro Diani (deceduto)

Segretario: Angelo Boggiani

Consiglieri: Luciano Zocchi, Roberto Comaschi,

Rosaria Maccarino, Zobeide Bellini, Maria Carla

Vecchio ed Enzo Migliavacca.



COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Lucio Aricò

Revisori effettivi: Urbano Castellani, Mario Anelli

Revisori supplenti: Agostino Brambilla e Mario Campi.

Viaggio in Egitto all'insegna

Mi trovavo al Cairo nel giorno dell'attentato terroristico contro i copti in Alessandria e proprio nello stesso giorno abbiamo visitato alcune chiese copte, molto affollate. Facevo parte di un gruppo composto da trenta donne italiane e brasiliane venute in Egitto per un viaggio culturale all'insegna del dialogo interreligioso e culturale promosso dal Centro culturale Tawasul, fondato nel 2006 da un gruppo internazionale di giornalisti, scrittori, professori universitari, giudici, artisti e musicisti con l'obiettivo di creare spazi di conoscenza reciproca fra Europa e mondo arabo, privilegiando la relazione diretta tra individui piuttosto che tra istituzioni.

Il Centro promuove conferenze, incontri, scambi, traduzioni e viaggi culturali tematici, avvalendosi della collaborazione di docenti dell'Università del Cairo.

Concepito come un seminario itinerante, il viaggio si è sviluppato attraverso visite, escursioni, lezioni e incontri. Accompagnati durante tutto il percorso da persone del Centro, abbiamo visto l'Egitto delle varie fedi dagli antichi egizi a oggi, nell'avvicinarsi di religioni faraoniche, filosofia greca, ebraismo, cristianesimo e islam. Siamo stati attenti anche all'attualità, alla convivenza di tali sistemi di pensiero nella società moderna e al loro ruolo nel plasmare l'identità egiziana. Abbiamo visto che ci sono molti musulmani moderati mentre gli integralisti e i fondamentalisti sono una minoranza. Abbiamo incontrato non solo docenti universitari ma anche giudici, tra cui una donna presidentessa del sindacato degli avvocati e impegnata sul fronte dei diritti umani, un esponente dei Fratelli musulmani, già deputato al Parlamento, un vescovo copto che ci ha accolto nella sua residenza e alcuni monaci copti nei loro antichissimi monasteri che risalgono ai primi decenni del cristianesimo.

I promotori di Tawasul, parola araba intraducibile che fa riferimento alla relazione infinita, sostengono che il vero dialogo non può nascere ai vertici istituzionali delle religioni, dove tutti i capi sostengono la priorità del proprio credo, ma da incontri personali tra individui appartenenti a religioni diverse.

La prima condizione è dunque l'ascolto, l'accettazione reciproca senza pregiudizi e stereotipi.

L'Egitto oggi è nell'occhio del ciclone ed è in grande fermento.

Il governo, presieduto dal sempiterno Mubarak, che come gli antichi faraoni pretende di essere sostituito dal proprio figlio, è descritto nei nostri incontri come un dittatore reazionario, corrotto e crudele. Attualmente ha difficoltà con l'Iraq, con l'Iran, con la Palestina di Hamas, con il Sudan, per motivi politico economici. All'interno ha a che fare con una opposizione vivace, trasversale a tutta la società civile (dai sindacati operai ai professionisti, ai giudici, alle donne, agli artisti ecc.). Ogni giorno ci sono manifestazioni e sit-in davanti al Parlamento e alla Corte costituzionale, che Mubarak vorrebbe abolire o ridimensionare. La repressione è feroce ma la rabbia è inarrestabile. Vengono chieste elezioni non truccate, meno corruzione, più giustizia e più impegni in campo economico, a favore delle classi meno abbienti ridotte alla fame e alla miseria.

Il Cairo è pieno di grattacieli delle multinazionali e di ho-

NOTIZIE FLASH

COME DONARE IL 5 PER MILLE DELLE TASSE ALLA SOCREM PER LE SUE ATTIVITÀ

Anche quest'anno, in fase di denuncia dei redditi, è possibile devolvere a favore della Socrem di Pavia il 5 per mille delle imposte sul reddito delle persone fisiche (Irpef).

La segnalazione non comporta alcun aggravio per il contribuente. Insomma è assolutamente gratuita.

Per dare il 5 per mille alla Socrem, però, è necessario che il dichiarante indichi nell'apposito riquadro fiscale il codice fiscale che identifica la Società pavese per la cremazione, vale a dire il numero 96002160180.

DETRAZIONI DELLE SPESE FUNEBRI NELLE DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Dalla denuncia dei redditi è possibile detrarre (Mod. 730, rigo E 14) le spese funebri sostenute in ragione del 19 per cento della spesa fino a un ammontare di 1.549,37 euro per ciascun familiare deceduto.

La detrazione può essere fatta da chi ha sostenuto la spesa, che va documentata con regolare fattura.

La detrazione deve rispettare il "criterio di cassa" cioè può essere indicata nel Mod. 730 nell'anno del pagamento effettivo.

del dialogo interreligioso

tel lussuosi dove i ricchi arabi ed europei gozzovigliano ma la metropoli è tra le più inquinate al mondo e fogne a cielo aperto scaricano nel Nilo ogni sozzura.

Siamo state anche ad Alessandria il giorno dopo la strage dei copti, scortate da una guardia governativa. Tutto era tranquillo ma enorme era anche il cordoglio di tutti per le vittime. Più di 8 mila musulmani si sono impegnati a difendere le chiese copte nella giornata del loro Natale (7 gennaio).

Ho conosciuto il dottor Franco Greco, nato ad Alessandria da genitori siciliani, già deputato al parlamento italiano nella Dc, ha 79 anni e vive in una casa di riposo dove gestisce una biblioteca e ha attivato una Fondazione, una Ong no profit Italia, Egitto, Mediterraneo. Negli anni passati il 40 per cento degli alessandrini erano italiani, una grossa colonia insieme a profughi greci. Ora sono appena un migliaio in una città di 4 milioni di abitanti. Non è più la città dei poeti, degli intellettuali in esilio, degli anarchici.

Dopo la rivoluzione di Nasser molti sono di nuovo emigrati e la città da vivace è diventata sonnolenta. Il regime e gli sponsor stranieri hanno favorito la ricostruzione della più grande biblioteca del mondo antico che ora è un attrezzatissimo centro culturale. Il regime statale e le sue pretese faraoniche stanno dando una scossa collettiva e trasversale. Il paradosso è che proprio ora, finalmente, la gente comune ha voce: la televisione è stata quasi rimpiazzata da siti internet e blog e in questi mezzi le persone trovano spazi.

In Egitto il governo possiede tutto ma ora, le innovazioni tecnologiche, che prima esistevano soltanto a beneficio delle grandi multinazionali, sono anche al servizio della gente, che osserva e partecipa. E piano piano inizia a ricostruire, a riconoscere e a onorare il valore della libertà.

Come dice il poeta Kavafis: «Importante non è la meta, Itaca, ma il viaggio avventuroso».

MARTA GHEZZI

OBLAZIONI

La Socrem Pavese è un'associazione di volontariato che si sostiene unicamente con la propria attività istituzionale e con il contributo dei propri Soci.

A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem esprime ringraziamento e riconoscenza.

Una nota particolare va tuttavia riservata alla memoria del socio **DARIO ALDO VANZETTI** che ha lasciato la Socrem destinataria di un cospicuo lascito testamentario.

Di seguito le altre donazioni.

Teresa Torre in memoria del marito **PAOLO POLLAROLO**; Fam. Lanzoni e Maffezzoni in memoria dei propri **DEFUNTI**; Giulia Penna in memoria di **WALTER BUCCI**; Italo Zucca in memoria della moglie **MARIA RICOTTI**; Umberto e Italo Zucca in memoria dei **GENITORI**; Iolanda Sala in memoria del marito **VALERIO GERLA**; in memoria di **FERRUCCIO COSSU**; Reolon-Scuri in memoria dei loro **DEFUNTI**; Patrizia Arzani in memoria dei genitori **LUIGINO** e **AGNESE**; Chiodini in memoria della moglie **GARLASCHELLI**; Santina Senna in memoria del **MARITO**; Maria Zucca in memoria del marito **GIUSEPPE**; Pierina Andreetta in memoria del marito **RODOLFO**; Giovanna Gazzola in memoria del marito **GIUSEPPE LOMBARDI**; Antonietta Montini per i suoi **DEFUNTI**; Domenica Pino in memoria del marito **GIANCARLO CARBONI**; Odabella Giannoni in memoria del marito **FLORIO PAZZA-**

GLIA; Luigia Massarotti in memoria del fratello **FEDERICO MASSAROTTI**; Silvana Pisani in memoria del marito **STELVIO FASCINA**; in memoria di **nonno TINO**; la moglie e le figlie in memoria di **PEPPINO CARRERA**; Gianfranco Repossi, Franca Moroni e figli in memoria di **VINCENZO MIGNONE**; Angela Nervi, N.N.; Fiorenza Ferraris in memoria del marito **GIORGIO ROSSI**; Cele Berra in memoria di **RINALDO VENERONI**; Clementina Pinotti in memoria del **MARITO E DI TUTTI I SUOI CARI**; Ermanno Bosini in memoria della moglie **PIERA GANDOLFI**; Clelia Cristiani in memoria di **ENEA CARENZIO**; Ermano Preti in memoria di **MADDALENA BERNERI**; Giuliano Tassi e Adelaide Ferrarese in memoria di **LUIGI TASSI**; Giancarlo Maggi, N.N.; Iolanda Robbiati in memoria del marito **ANTONIO ALBERTINI**; Alma Rosicarello in memoria di **AMEDEO E LUIGI BALLERINI**; Pierina Maraschi, Teresita Tornari in memoria di **REMO LANCICHENECCHI**; Maria Cotta Ramusino in memoria di **GIORDANO LIVIO CAMBIERI**; Matilde Panati N.N.; Barbara Mellace in memoria del marito **GIUSEPPE TALLARICO**; In memoria di **VINCENZO MALINVERNI**; Moggi Sala in memoria di **MARIA DIBITONTO**; Piera Porro in memoria del marito **GIANFRANCO BISLENGHI**; Carlo Sartirana in memoria della moglie **LUIGIA ACHILLI**; Zuffada-Ceresari in memoria dei **PROPRI CARI**; Tiziana Campari in memoria di **RINO CAMPARI**; Lidia Fioroni in memoria del marito **LUIGI ROVATI**; Carla e Rossana Restelli per i **loro morti**; Sorella e Nipoti in memoria di **GRAZIELLA SCAPOLLA** e marito **PEPPINO**.

1529, l'epidemia di peste

Con il numero 3 del 2010 è iniziata la collaborazione di Giancarlo Mainardi: sotto il titolo "I giorni dell'ira", pubblicherà articoli storici relativi ad avvenimenti che, in epoche diverse, hanno profondamente segnato la vita di Pavia.

Fra i tanti assedi che subì Pavia ve ne furono anche di striscianti, subdoli, e terribili. Un assedio il cui solo nome era sinonimo di morte sicura e metteva nell'animo una folle paura: la peste. Purtroppo la maggior parte dei diari e dei manoscritti delle numerose epidemie furono vittime di incendi, saccheggi, dispersioni e ciò che resta sono pochi fogli sparsi conservati nell'Archivio Civico.

Le epidemie di peste a Pavia furono 17, tra il 1348 e la metà del 700. Vi sono tracce di notizie frammentarie dell'epidemia del 1529 portata a Pavia probabilmente sulle rotte commerciali o sui passaggi di truppe straniere. Per questa terribile malattia il veicolo era una pulce dei topi o la morsicatura (assai frequente) di topi infetti durante il sonno. Contribuivano anche e soprattutto la poca o nulla igiene personale, il dormire in troppi insieme nelle stanze, il popolo poi usava non lavarsi anche per anni, il sapone era sconosciuto. L'ignoranza era abissale, vennero accusati i gatti quali portatori di peste mentre le povere bestiole erano invece utilissimi cacciatori di topi. Così durante le epidemie i gatti vennero uccisi a migliaia mentre nulla si fece contro i numerosissimi topi. Rimedi terapeutici non ne esistevano, si ricorreva a vapori di aceto, fumigazioni, salassi con il risultato di diffondere il contagio attraverso il sangue infetto. La nera signora si presentò dunque alle porte di Pavia nella primavera di quell'anno e le notizie esistenti sono racchiuse in un registro, chiamato Notula, redatto da due anonimi scrivani e contenente un elenco di morti appestati tra il 20 aprile e il 4 ottobre 1529. Gli scrivani riferiscono anche i nomi dei medici che visitarono gli ammalati: Johannes de Vidalibus, e Franciscus de la Miradolla. I sintomi del male erano febbri altissime, bubboni paonazzi alle ascelle, all'inguine, ai seni, vomito e delirio. La Notula è precisa sul mestiere esercitato dai morti di peste, leggiamo così "decessit magister Baptista Bintaso tintoris" (decesso di mastro Battista Bintaso, tintore) e ancora "decessit mulier in domo Josephi maniscalchi" (decesso della moglie in casa di Giuseppe, maniscalco) Uno dei grossi problemi era quello dello smaltimento delle salme che a quell'epoca era d'uso interrare a ridosso delle chiese, ma le vittime di peste erano evidentemente troppe e si risolse di inumarle cumulativamente in una profonda fossa scavata nel baluardo della Rotonda che a quell'epoca si chiamava Baluardo di S. Stefano. Nei secoli nessuno vi ha mai messo mano ed è da supporre che i resti ripo-

sino ancora lì. A quell'epoca la cremazione era osteggiata, così anche il semplice trasporto delle salme infette diffondeva nell'aria il contagio. I ricoveri degli appestati, dei quali si è ormai perduta la memoria circa la dislocazione, (chiamarli ospedali sarebbe improprio), erano pochi, piccoli, spesso erano capanne site fuori dalle mura. Le cure erano quelle medievali, cioè nulla, si aspettava solo che il malato morisse. Lo "Spedale Grande" di San Matteo o della Pietà era all'epoca solo un piccolo nucleo fondato nel 1449 da Fra Domenico da Catalogna. L'Ospedale degli Incurabili era invece gestito dai confrati Camilliani. L'Ordine di San Camillo de Lellis aveva come regola la cura degli infermi, e la veste nera era caratterizzata da una croce rossa sul petto. Chi entrava nell'ordine sapeva già che era esposto al pericolo giornaliero del contagio di peste e lebbra. Nei decenni seguenti si affiancarono anche a Pavia i Lazzaristi, ordini entrambi utilissimi caratterizzati dall'abnegazione più pura e da una grande disponibilità verso i malati, formati da persone splendide, disinteressate, coraggiosissime, ed alle quali va ancora oggi riconosciuto un grande merito incancellabile nei secoli. I Camilliani proseguirono ininterrottamente la loro opera presso il nostro Policlinico sino ad alcuni decenni or sono e molti furono i pavesi che ricevettero il battesimo o vennero accompagnati alla fine con il conforto di rasserenanti parole di commiato. Nel quadro medievale troviamo spesso la presenza di confrati votati alla povertà e all'assistenza nelle epidemie di peste, mentre il clero regolare era spesso assente o faceva sporadiche apparizioni più che altro per convincere i moribondi soli a lasciare le loro sostanze alla chiesa. La peste fece spesso la sua apparizione in Lombardia. Il Manzoni ci dà una corretta descrizione, dell'epidemia che imperversò nella sua Milano nel 1630 e le cronache descritte nei Promessi Sposi sono sovrapponibili anche alla nostra Pavia. Certamente sì, forse in qualche misura molto ridotta, poiché in quel caso le porte di Pavia vennero chiuse e chi proveniva da Milano veniva inesorabilmente respinto quando non venivano anche bruciati i navigli e le merci provenienti da zone infette. L'ultima epidemia si registrò in Lombardia nel 1748 poi la nera signora si congedò per sempre lasciando il posto al colera e al tifo, malattie veicolate dall'acqua malsana dei pozzi artesiani. Si moriva ancora, certamente, specie i bambini, ma un fisico robusto poteva anche sopravvivere. Queste scarse note di un episodio di peste su Pavia, dopo circa mezzo millennio fanno riflettere sugli enormi, quasi incredibili, progressi odierni della medicina e della scienza grazie a nomi di ricercatori spesso oscuri o sconosciuti al pubblico, ma che lasciano luminosissime pietre miliari nella storia della sanità. A loro dobbiamo un riconoscente grazie.

GIANCARLO MAINARDI

(2 - continua)

Un cimitero per gli animali di affezione

Nelle ultime settimane l'Amministrazione comunale di Pavia ha esaminato la prima bozza del nuovo Regolamento dei servizi cimiteriali, approvandola per quanto concerne gli aspetti connessi alle norme attinenti all'ordinamento nazionale e regionale.

A breve, avvieremo una serie di incontri con tutti i portatori di interesse per un approfondimento degli aspetti normativi e gestionali contenuti nel Regolamento: un modo utile questo, non solo per arrivare all'approvazione di uno strumento di lavoro che sia da tutti condiviso, ma anche per determinare alcuni aspetti dei servizi cimiteriali che, soggetti a scelte discrezionali, possono contenere proposte innovative derivanti dalle specifiche esperienze di ciascuno dei soggetti con i quali ci incontreremo.

Una particolare attenzione verrà riservata al tema della



**COMUNE
DI PAVIA
SETTORE
SERVIZI
CIVICI**



Marco Galandra

venuto.

Altro discorso, e purtroppo opposto, si deve fare per la conservazione dei manufatti storici del cimitero che, fatiscenti in numerose loro parti, richiedono importanti interventi manutentivi, la realizzazione dei quali è contrastata dalle rigorose e inevitabili norme previste dal patto di stabilità. A questo proposito non si può non rilevare come le Amministrazioni precedenti, ai tempi in cui ciò era ancora possibile, abbiano purtroppo trascurato la manutenzione straordinaria del cimitero monumentale di "San Giovannino", privilegiando la costosissima realizzazione della Sala dell'accoglienza, le cui caratteristiche, purtroppo, l'hanno resa in tutti questi anni solo scarsamente utilizzabile.

Nell'arco del 2011 sarà inaugurato, all'esterno dell'area del cimitero monumentale, a sud della Via 8 Marzo, il cimitero degli animali, del quale da tempo si era progettata la realizzazione, che sarà riservato a

piccoli animali di affezione e che risponderà a un' esigenza sempre più sentita dai cittadini. Si tratta di un servizio che rivolgerà la propria offerta non solamente al territorio comunale di Pavia ma anche all'esterno, rappresentando con ciò un interessante strumento per incrementare gli introiti, che saranno investiti per migliorare la qualità dell'offerta complessiva dei servizi cimiteriali e per evitare di incrementarne, nei limiti del possibile, le tariffe.

MARCO GALANDRA

ASSESSORE

AI SERVIZI CIVICI

DEL COMUNE DI PAVIA



L'area verde all'esterno del San Giovannino che sarà adibita a cimitero per i piccoli animali di affezione

Quelle vie che celebrano Santi e studiosi

Aviata con l'ultimo numero de "Il Ponte" (n. 2, agosto 2010), questa nuova rubrica di Mara Zaldini illustra, sia pure in forma molto sintetica, l'origine della "denominazione" delle strade, dei vicoli e delle piazze di Pavia.

Per dare un ordine all'elencazione, la città è stata divisa in quattro settori tenendo presente l'incrocio dato dal "cardo massimo romano" (Strada Nuova) con il ritenuto oggi "decumano massimo" (corso Cavour-Mazzini-via Scopoli).

Ecco, quindi, delinearsi i settori: **Nord-Est, Nord-Ovest, Sud-Ovest e Sud-Est**. I nomi sono in ordine alfabetico, tranne quelli delle vie che contornano il settore stesso, elencati in senso orario (N/E, S/E) e antiorario (N/O, S/O).

Oggi proseguiamo con la parte conclusiva di vie e piazze del settore Nord-est e la prima parte del settore Nord-Ovest.

SETTORE DI NORD-EST

Vie, vicoli e piazze

- via San Martino: per la battaglia contro l'Austria nel 1859. Collegio Castiglioni-Brugnatelli, voluto nel 1429 da Branda Castiglioni per studenti poveri (considerato il terzo collegio più antico in Italia); aggregato al collegio Ghislieri, l'edificio acquistato dalla famiglia Brugnatelli è ceduto poi all'Università che ne fa collegio femminile. Collegio Santa Caterina, XX secolo.
- vicolo San Nicolò del verzaro: c'era la chiesa dello stesso nome distrutta a metà '500.
- via Sant'Ulderico: c'era la chiesa dedicata a questo vescovo, XIII secolo, fatta distruggere da papa Pio V per il suo collegio. Nell'ex-casa Marozzi fu ospite Giosuè Carducci.
- via Santa Maria in pertica o alle pertiche: per la chiesa di epoca longobarda, a pianta concentrica, distrutta agli inizi del XIX secolo (la pertica ricordava il morto lontano).
- vicolo Scaldasole: o dal nome di una casata lomellina o da sculdascio - capo longobardo.
- via Spallanzani: Lazzaro, naturalista, XVIII secolo, noto per aver riscontrato nei pipistrelli la sensibilità che permette loro di evitare gli oggetti nel buio, per aver capito la natura delle spu-

gne, per aver identificato i succhi gastrici. ecc.

- via Teatro: le fa da sfondo il teatro Frascini.
- via Volta (parte nord): Alessandro, fisico, XVIII-XIX secolo, un nome internazionale per l'invenzione della pila, ovvero "appareil à colonne", come lui la chiama, del 1799; abitò al n° 29 di questa via. L'istituto musicale "Franco Vittadini" è nell'ex-convento di San Francesco da Paola.

SETTORE DI NORD-OVEST

Cintura attorno

- via Sauro: Nazario, di Capodistria, impiccato nel 1916. La zona è detta La Rotonda. Durante l'assedio del 1655 il bastione detto la mezzaluna dei nobili era difeso dai nobili.
- piazza Dante. Prima di demolire il bastione che era qui, nel suo spessore era stata ricavata una scalinata di 70 gradini.
- viale Battisti: Cesare, patriota di Trento, XIX secolo.
- piazzale Minerva: per la statua della dea Minerva, bronzo e granito, di Francesco Messina, 1939, donata alla città da Lea del Bo, moglie del rettore Ottorino Rossi. Ex-porta Cavour ad arco di trionfo, abbattuta nel 1930, ex-porta Borgoratto.
- corso Cavour: Scuola Carducci, 1904-6, su area Cortazza, ex-monastero di Santa Maria Maddalena, soppresso nel 1785. Torre Bottigella, XV secolo, facente parte della casa di Cristoforo Bottigella; resti di affreschi all'interno.
- Strada Nuova: caffè Demetrio (primo caffè letterario, metà '700). Teatro Frascini, dedicato al tenore pavese Gaetano, favorito di Giuseppe Verdi, ex-teatro del Nobile Condominio o dei Quattro Cavalieri perché voluto da quattro nobili nel 1771-73 su progetto di Antonio Galli Bibiena; facciata neoclassica, atrio d'entrata, interno con pianta a campana, quattro ordini di palchi (alcuni ancora con stucchi, affreschi e specchiere originali), loggione, ridotto.
- viale XI febbraio: palazzo Devoti o palazzo a V, stile liberty, 1911-12, di Alfredo Devoti.

Vie, vicoli e piazze

- via Albertini: Mario, la cui famiglia ha dato il nome alla via che era privata. Qui c'è l'ex-fonderia Pietro Cattaneo (1901).
- via Alciato: Andrea, giurista, XVI secolo, detto re delle leggi.
- via Boezio: Severino, filosofo, V-VI secolo, consigliere di re Teodorico, che lo fece uccidere in città intorno al 525 perché accusato di tradimento, sue ossa nella cripta di San Pietro in ciel d'oro. Palazzo Giorgi Pellegrini, XVII-XVIII secolo, mattoni, portico monumentale, giardino, scalone, sale con affreschi. Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, XII-XIII secolo, romanica, mattoni, facciata settecentesca con portico; interno non a croce, è un rettangolo ad una navata, cappelle laterali (la seconda a sinistra ha come altare le lastre del sarcofago che conteneva il corpo di San Siro, IV secolo, patrono di Pavia); è considerata la prima chiesa costruita in città.
- via Ballada: Ottavio, stampatore, XVII secolo. Famosa e importante per la conoscenza di Pavia la sua pianta seicentesca.

MARA ZALDINI

(3 - continua)

Ricordi sereni nel Parco sotto la pioggia

Stamani ho finito presto il mio ménage perché, non ancora abituata all'ora solare, mi sono alzata più presto del solito. Tanto meglio. E' il giorno della commemorazione dei defunti: quale luogo più consono del Parco per stare vicino ai miei cari che non ci sono più? Cade incessante la pioggia sottile. Il suo continuo, monotono, cadenzato ticchettio sull'ombrello alsaziano di vasta copertura, che reggo leggermente appoggiato sulla spalla destra, produce un dolce, malinconico suono che accarezza l'udito e rende l'atmosfera in una dimensione quasi surreale. Sembra lontano il traffico urbano. Gli alberi si stanno lentamente, inesorabilmente spogliando delle loro chiome, non più dalle molteplici gradazioni che andavano dal verde scuro di alcune specie a quelle più chiare di altre, ma da una svariata gamma di caldi colori autunnali che vanno dal rosso-cupo, al marron-bruciato, al giallo-arancione. Si ode appena il rumore dei miei passi leggeri sullo spesso tappeto di foglie di un giallo ibrido che coprono il suolo che sto calpestando. Foglie che, cadendo, producono un suono appena percettibile all'udito, perché già molli e intrise di pioggia. Cammino per quel sentiero che spesso percorro anche in bicicletta in altre stagioni e che oggi è deserto. Mi volto all'indietro, guardo in ogni direzione e non scorgo anima viva. Solo qualche fantasma. I fantasmi dei pensionati che giocano a carte seduti attorno al tavolo all'ombra degli alberi ad alto fusto, quelli dei giovani che giocano al pallone nello spazio un poco più avanti e, via via, quelli degli abituali frequentatori del bellissimo Parco che abbiamo la fortuna di avere, per così dire, a portata di mano. Come ogni buon fantasma che si rispetti, queste figure immaginarie svaniscono presto, lasciando libera visuale del paesaggio silvestre in cui mi sto addentrando. Sono avvolta dal silenzio, interrotto soltanto dal musicale ticchettio della pioggia, da rari frullar d'ali e da qualche ramoscello che si stacca improvviso dagli alberi.

Quanta pace tutto attorno! Mi vengono alla mente le parole di una poesia, di cui non ricordo l'autore, imparata a memoria tra i banchi di scuola tanti anni fa: «Ormai sulle aiuole che invano domandano il sole / resistono solo i fiori dei morti / dal grosso bocciolo / dai rami contorti / al freddo resiste soltanto / quel

fiore del pianto. / E dai cimiteri / ci parla del tempo di ieri / ci parla e ci dice / la storia di un lutto / la storia infelice di un cuore distrutto. / Ci parla, quel pallido fiore / del nostro dolore».

Ritorno al presente. Supero la curva e la biforcazione che ne deriva, seguendo la via principale. Mi fermo di botto.

Alla mia sinistra, a poche decine di metri, sul tronco di uno di quegli alberi che costeggiano la Vernavola, vedo qualcosa che si muove: è forse uno scoiattolo? Immobile e muta aguzzo lo sguardo. Ma no, è solo un uccello di grandi dimensioni, che dopo una breve pausa se ne vola verso nuovi orizzonti. Proseguo per poco e mi fermo di nuovo: per alcune decine di metri il sentiero principale è completamente allagato. Potrei benissimo proseguire per il piccolo sentiero che è venuto a formarsi sull'ampio spazio a destra e a sinistra di quello principale, ma preferisco tornare sui miei passi; non voglio allontanarmi più di tanto. Poco lontano, nei pressi di quei cespugli dove durante la bella stagione mio marito ed io ci fermiamo a prendere il sole, due fagianelle passeggiano indisturbate becchettando qua e là, mentre dalla vicina chiesa del SS. Crocifisso si alza il suono dei rintocchi che scandiscono le ore: le dieci e mezza.

MIRE

VEGH PAGURA AD LA MORT?

di Keyr *

*Sum nassü sül par amür; sénsa vurél,
ho vissü sénsa fã tort: sum tüt fradèl!*

*La religiòn o 'l culür ad la tò pèl,
i upiòn, vess brüt crèdass bèl
i cüntan pròpi gnent, sa gh'è no 'l rispèt:
sénsa la tàra, al pes a l'è nèt....*

*Pö däss che 't n'è vist d'i crùd e d'i còt,
rob ca stà né in cièl, né in tèra, rebelòt:
sulamént sa gh'è d'la sulidarietá,
i magàgn a s' rièssa a süperá.*

*Ànca mi, adèss ca sum diventá veg,
(al sa vèda da huntàn e in s'al speg)
in t'al bòn o in mes a 'i guàì, mi pensavi
(e, d'i volt, pensierùs, agh ripensavi)
a tüt quèl che i mè rigiù al disiva:
"Sia cl'è stàta dùra o giulìva,
la vita in tl'al-di-là (al gh'è o no?)
sarà par tütì in parità: "ceocò",
"pissa-güg", "ròmpa-bàl" e "gràm-mè-'l-rùd",
brüt o bèi, biànch o nègar, vesti o nüd"*

*Mi, alùra, a nessün vöri fagh tòrt
e m' dumándi: vègh pagùra ad la mort?
Pùlvar s'èri e pùlvar diventarò:
se m'ricòrdan, vòra di c'agh sùm un mò.....*

* (alias prof. Fernando Veniale)



AVVISO DI CONVOCAZIONE

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

I Soci Socrem sono convocati in assemblea generale ordinaria il giorno 30 marzo 2011 alle ore 7 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione in Pavia

DOMENICA 3 APRILE 2011 – ORE 9,30

Salone della Sede Socrem - Via Teodolinda 5 - PAVIA

ORDINE DEL GIORNO

- | | |
|--|---|
| 1 Relazione del presidente | 4 Elezioni membri del Consiglio direttivo e dei Revisori dei conti per il triennio 2011-2013. |
| 2 Relazione del Consiglio direttivo e del Collegio dei revisori dei conti sul bilancio consuntivo 2010: discussione e approvazione | 5 Varie ed eventuali |
| 3 Esposizione, discussione e approvazione bilancio preventivo 2011 | 6 Lettura e approvazione verbale assemblea del 3 aprile 2011 |

Pavia, 15 marzo 2011

Il Presidente
Pietro Sbarra

Articolo 7 dello Statuto «Il Socio che non possa partecipare all'Assemblea potrà rilasciare delega scritta ad altro Socio. Nessun Socio potrà raccogliere più di tre deleghe. I componenti del Consiglio direttivo non potranno rappresentare nessun Socio».



DOMENICA 10 APRILE 2011 – ORE 10

Salone della Sede Socrem - Via Teodolinda 5 - PAVIA

**130° DI FONDAZIONE DELLA SOCREM DI PAVIA
130° DELLA SCOMPARSA DI PAOLO GORINI**

PROGRAMMA

- | | |
|--|--|
| • Saluto delle autorità
Apertura dei lavori | • Gigliola De Martini
(Museo del Risorgimento Pavia) |
| • Pietro Sbarra (Presidente della Socrem di Pavia)
Interverranno | • Angelo Stroppa
(Storico della Socrem di Lodi) |
| • Guido Peagno (Presidente della Federazione Italiana per la cremazione) | • Pierangela Fiorani
(Direttore della Provincia Pavese)
Conclusioni |
| | • Marino Casella (Direttore rivista "Il Ponte") |